

ANTONIO VARSORI\*

## Introduzione

La ricorrenza del centenario della Prima guerra mondiale ha rappresentato un forte stimolo a iniziative pubbliche di carattere rievocativo e celebrativo, nonché ad altre di natura culturale, dal giornalistico al museale, all'accademico. In quest'ultimo ambito, era quasi naturale che si manifestasse un rinnovato interesse da parte degli storici nei confronti di uno dei momenti di svolta fondamentali nelle vicende del Novecento, da alcuni anzi ritenuto lo spartiacque che avrebbe dato origine al "nuovo secolo". Soprattutto in alcune nazioni che furono coinvolte nella "Grande guerra", la produzione di articoli, saggi e monografie si è rivelata numericamente consistente, nonché caratterizzata da prospettive interpretative e approcci metodologici nuovi e variegati. In una prima fase, l'attenzione degli storici è parsa concentrarsi su un tema che aveva suscitato l'interesse degli studiosi sin dal periodo immediatamente successivo il conflitto: le cause che avevano condotto a una conflagrazione di carattere mondiale e indirettamente le responsabilità di una guerra che aveva provocato milioni di vittime, condotto al crollo di quattro imperi, visto immani sconvolgimenti di carattere politico, economico e sociale e avviato la crisi della centralità europea nelle relazioni internazionali. È singolare come apparentemente da parte di un ampio pubblico, non solo di specialisti, si sia manifestato un forte desiderio di informazione e di conoscenze che hanno determinato il successo editoriale di testi, anche di non facilissima lettura. Il riferimento è ovviamente all'opera di Christopher Clark, *The Sleepwalkers*, tradotta in più lingue e, in Germania, divenuta per diverso tempo libro più venduto. A questo volume, apparso nel 2012, quindi con un certo anticipo rispetto all'inizio delle celebrazioni del centenario, si sono affiancati altri studi, fra cui, ad avviso di chi scrive, spiccano quelli dello storico americano Sean McMeekin. È significativo

\* Università di Padova, antonio.varsori@unipd.it.

come sia Clark, sia McMeekin, pur non trascurando una visione critica circa l'azione di tutti i maggiori attori coinvolti nello scatenamento del conflitto, abbiano individuato nella Russia zarista e nel sostegno da questa data alle attività anti-asburgiche della Serbia una delle cause maggiori dell'inizio della Grande guerra. In tale contesto, l'utilizzazione di fonti archivistiche relativamente nuove quali quelle russe o quelle provenienti dall'Impero Ottomano hanno forse rappresentato una delle più interessanti novità negli studi sulla Prima guerra mondiale.

Se i primi contributi apparsi, essendo in ampia misura focalizzati sulle origini della guerra, rivestivano un prevalente carattere di storia politica e diplomatica, con il passare del tempo e con il concentrarsi dell'attenzione sulle vicende del conflitto, in vari paesi l'approccio prevalente è parso essere quello della storia culturale e sociale, in particolare in Francia, ma anche in Germania. Quanto all'Italia, sebbene i risultati di alcuni importanti convegni, debbano ancora apparire, gran parte delle opere pubblicate sembrano aver privilegiato appunto l'aspetto sociale e culturale, nonché le questioni militari, fra tutte naturalmente Caporetto, in alcuni casi interpretate alla luce di nuovi approcci metodologici. Va inoltre segnalata un'ampia produzione di natura "localistica", con numerosi contributi di storia "minore", dovuti alla localizzazione delle operazioni militari in aree del Trentino Alto Adige/Sud Tirolo, del Veneto e del Friuli, dove l'interesse per la "Grande guerra" è fenomeno radicato nella memoria collettiva. Minore, almeno per il momento è apparso al contrario l'interesse nei riguardi delle questioni di natura internazionale, nonché verso quelle di carattere politico. Nel corso del 2018, sono comunque previste alcune conferenze, che essendo dedicate al tema della pace, sembrano far presagire anche in Italia una rinnovata attenzione verso i temi di storia politica e diplomatica.

La comparsa di un imponente e interessante produzione di testi storici sulla Grande guerra aveva spinto chi scrive a organizzare un seminario di studio relativo alla storiografia internazionale più recente su questo tema. Il "workshop", posto sotto l'egida del Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università di Padova si è tenuto il 19 maggio 2016 presso il Museo Storico della III Armata, che ha dato un fattivo sostegno all'iniziativa. Il presente numero monografico di «Ventunesimo Secolo» raccoglie i testi, spesso rivisti e ampliati, della prima sessione del convegno, relativi ai lavori storici apparsi in Gran Bretagna, in Francia, in Germania, in Austria, nonché agli studi concernenti il ruolo dell'Impero Ottomano. Il saggio di Jost Dülffer, professore emerito dell'Università di Colonia, dimostra come la questione della partecipazione tedesca alla Prima guerra mondiale, in modo particolare il problema delle

responsabilità nello scatenamento del conflitto, sia a distanza di un secolo un tema ancora profondamente sentito, non solo dagli studiosi, ma anche dall'opinione pubblica tedesca. Ciò ha giustificato una serie di nuove indagini e ricerche, che hanno teso a sottolineare la complessità delle vicende che videro lo scoppio della guerra, superando le interpretazioni offerte alcuni decenni or sono da Fritz Fischer e Gerhard Ritter. Il saggio di Georges-Henri Soutou, già docente a Parigi IV Sorbona, ora membro dell'Institut de France e autore di un'importante opera sugli obiettivi di guerra francesi, illustra l'evoluzione subita in Francia dalle ricerche sulla Prima guerra mondiale, individuando una forte caratterizzazione verso lo studio del conflitto "visto dal basso", nonché nei confronti della "memoria" della Grande guerra. Non sono mancati inoltre, secondo Soutou, importanti volumi che hanno fatto ricorso a un approccio comparativo. Il saggio di William Mulligan, docente presso lo University College di Dublino, mostra come, in Gran Bretagna, gli studi sulla Prima guerra mondiale siano stati caratterizzati da una significativa pluralità di tendenze: alle ricerche sugli aspetti sociali e culturali, con similitudini rispetto a quanto accaduto per le scuole storiche francese e italiana, si sono affiancati numerosi contributi di storia militare, politica e diplomatica, che hanno comunque mirato a percorrere nuove strade dal punto di vista interpretativo. Lo storico irlandese ha sottolineato inoltre la rilevanza che gli studi sul centenario della "Grande guerra" hanno avuto nel dibattito pubblico e "politico" nell'ambito del Regno Unito. Di particolare interesse risulta l'articolo di Erik Jan Zürcher, dell'Università di Leiden, uno dei maggiori conoscitori della storia dell'Impero Ottomano e della Turchia. Egli, infatti, sostiene come, anche grazie alla recente disponibilità di fonti archivistiche turche, vi sia stato un fiorire di ricerche e di saggi sul ruolo dell'Impero Ottomano nella "Grande guerra", sia dal punto di vista politico che militare. Questi nuovi contributi, oltre a gettare luce su aspetti del conflitto solo sino a poco tempo fa poco noti o addirittura ignorati, indicano nel governo della Porta, non un semplice strumento nelle scelte della Germania, ma un attore dotato di autonomia e con una visione politica peculiare. Il saggio di Monica Fioravanzo dell'Università di Padova concentra l'attenzione sulla storiografia austriaca, mostrando come, per quanto giunta con un qualche ritardo a interessarsi della "Grande guerra", questa abbia tratto vantaggio dagli approcci metodologici sviluppati da altre scuole storiche, in particolare quelle di lingua inglese, e come negli anni più recenti abbia cominciato a produrre studi nella prospettiva dei rapporti fra i combattenti e il fronte interno, sulla posizione delle donne, sulla memoria del conflitto.

Il quadro che emerge dai vari articoli non è ovviamente completo, non fosse altro per il continuo apparire di nuovi contributi e per la probabilità che il ricorrere del centenario della “vittoria” e dei trattati di pace offra l’occasione per valutazioni di carattere ampio e generale sull’intera vicenda del conflitto. Ciò non toglie che essi possano offrire, in particolare agli storici italiani, l’opportunità di una comparazione e di una riflessione e che possano contribuire a far uscire il tema della partecipazione dell’Italia alla Prima guerra mondiale da un ristretto ambito d’indagine nazionale, ponendola al contrario in una prospettiva “globale” come lo fu la “Grande guerra”.